

acceso gli animi di quasi tutta la Grecia, che, a esempio de' Feaci, alla Democratia pretese appigliarsi. Sotto titolo di Lacedemoni, e Ateniesi, due partiti forsero, non meno empî di quelli, che poi laceraron l'Italia co'l nome di Gueffi, e Gibellini; di Bianchi, e di Neri, c'ebbero Pontefici, Cesari, e Re per fautori. Chi legge le storie di que' tempi infelici inorridisce, e accompagna l'inchiostro degli Scrittori con le lagrime, tratte a forza da vna così misera ricordanza: ma nello stesso tempo è sorpreso dallo stupore per la virtù incomparabile degli Ateniesi, che non atterriti alla congiura di tante nationi, se perdono piazze, le ripigliano; se son vinti, si rimettono; se cadono, in picciol hora solleuansi. Son disfatte le loro armate, ed egli non escono più potenti a nuoua battaglia; fuggono il loro eserciti, e poco doppo incalzano i fuggitiui nimici, sempre assistiti da' Feaci, ma con deboli forze, per le intestine discordie, quali si accrebbero alla partenza di Eurimedonte.

Poiche cinquecento de' nobili, ch'erano scappati dal furor popolare, nelle spiagge dell'Epiro fattisi forti, quindi souente valicauano contro dell'Isola, qual ridussero a stato così miserabile, che più non si conosceua la sua bella figura. Sacchi, rapine, incendi, la fertilità de' campi calpestando, introdussero vna carestia di tal sorte, che gli huomini ò si moriuano di fame, ò si alimentauano d'immondezze. Chi dà riceue; e le vendette de' disperati son più fiere, perche nel futuro non attendon felicità alcuna dalla sorte. I fuggitiui Corciresi tali erano, onde non è marauiglia, che di tanto danno, e rouina sieno cagioni. Haueano intentione di far danno più graue, chia-